



Paolo Rizzi

BEATO TERESIO OLIVELLI

La salita
verso la vetta
della santità

so lo la fatica dà la gioia
del salire.
L'alpinus Olivelli

INTRODUZIONE

In occasione della beatificazione di Teresio Olivelli – 3 febbraio 2018 – mons. Emilio Pastormerlo, Delegato Vescovile per l’organizzazione di tale celebrazione, ha ritenuto opportuno che il settimanale della diocesi di Vigevano *L’Araldo lomellino* e il mensile delle parrocchie *L’Aurora della Lomellina*, delle cui testate è direttore responsabile, contribuissero al cammino di preparazione spirituale dell’intera comunità cristiana in vista del significativo evento. Pertanto, ha chiesto al sottoscritto Postulatore di redigere articoli, dal taglio giornalistico, per offrire ai lettori elementi conoscitivi sulla figura profetica e attuale del giovane martire e spunti di riflessione sul suo messaggio di fede, di speranza e di carità.

Dal mese di novembre 2017 al mese di marzo 2018, ho proposto 16 pezzi: essi vengono qui riprodotti in un unico *corpus*, che consente di cogliere più facilmente l’integrità discorsiva e l’organicità degli argomenti trattati. Sul settimanale *L’Araldo lomellino* sono stati illustrati tre filoni di indagine: a) il ruolo dei Vescovi di Vigevano nella Causa di beatificazione, le loro parole e il loro pensiero circa il personaggio e la sua straordinaria testimonianza cristiana; b) i tratti essenziali della spiritualità del giovane Teresio, così come emergono nelle varie stagioni della sua esistenza; c) il significato liturgico e pastorale del rito di beatificazione. Sul mensile *L’Aurora della Lomellina* è stato trattato il tema della morte eroica di Olivelli, cioè del suo martirio cristiano, il cui riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa ne ha consentito la proclamazione di “Beato”. Completano questa antologia tre articoli, che mi hanno richiesto *L’Osservatore Romano*, *Avvenire*, *Vita pastorale*, nei quali il Beato viene presentato come difensore dei deboli e mirabile icona, simbolica memoria del martirologio cristiano nei lager nazisti.

Anche in questa pubblicazione si è rispettato, mantenendolo immutato, lo stile discorsivo e giornalistico che evita riferimenti e note per non appesantire il testo. Tuttavia, ogni dato è desunto dagli atti del processo canonico, raccolti ed esplicitati nei volumi della *Positio*, circa 2000 pagine, redatti dal sottoscritto Postulatore con il consolidato e rigoroso metodo storico-scientifico, in uso nella Congregazione delle Cause dei Santi.

Lo scopo di questa raccolta è di favorire, soprattutto nella Comunità diocesana vigevanese, la riscoperta e la custodia delle risonanze spirituali e dei sentieri della santità di un così generoso ed entusiasta discepolo del Vangelo. La sua vita santa e la sua morte eroica ci richiamano al nostro compito di cristiani in questo mondo: essere missionari

della speranza donata a noi da Gesù. Si tratta di aprire spazi di salvezza, come cellule di rigenerazione capaci di restituire linfa a ciò che sembra perduto per sempre. Il Beato Teresio Olivelli in tutta la sua esistenza, specialmente nella tragica ritirata della campagna di Russia e nell'orrore dei campi di sterminio, ha testimoniato che nessun male è infinito, nessuna notte è senza termine, nessun odio è invincibile: l'amore vince tutto. Egli, con la sua fedeltà a Cristo e la sua incessante donazione ai fratelli, racconta che l'ingiustizia non è l'ultima parola nella storia. In Cristo risorto possiamo continuare a sperare.

Mons. Paolo Rizzi
Postulatore

TERESIO OLIVELLI E I VESCOVI DI VIGEVANO

MONS. LUIGI BARBERO

Nel 1970, a 25 anni dalla morte di Teresio Olivelli, finalmente si riesce a guardare con maggior distacco e a giudicare con occhio più critico un periodo storico segnato da tensioni e contraddizioni (fascismo-antifascismo, resistenza comunista-resistenza cattolica). Non ritenendo incompatibile la presenza simultanea della fama di eroe civile, disposto a sacrificarsi per la patria, ed eroe della fede, che ha dato la vita per amore di Cristo e ad imitazione di Lui, il vescovo di Vigevano, mons. Luigi Barbero, ritiene giunto il momento per aprire il processo diocesano. Affida ad Attilio Baratti, esponente dell’Azione Cattolica della parrocchia di San Lorenzo in Mortara, la funzione di delegato vescovile, per investigare il materiale – scritti, documenti e testimonianze – raccolto nel corso degli anni da mons. Rocco Invernizzi e da mons. Luigi Dughera, rispettivamente zio e parroco di Teresio. Intanto, a seguito delle prime mosse del Vescovo, il 7 dicembre 1970, un gruppo qualificato di 115 personalità politico-istituzionali, scolastiche ed ecclesiastiche, gli indirizzano un’istanza formale per perorare l’inizio del processo canonico. Lo stesso mons. Barbero fissa la data del 12 aprile 1971 per l’apertura della Causa, in occasione della celebrazione presso un Santuario sui monti di Barzio. Tale evento purtroppo non si realizza essendosi il Vescovo spento il 1° aprile dello stesso anno.

Egli, però, prepara un corposo articolo dal titolo “Un morto che parla”, pubblicato sul periodico “L’amico della Lomellina”, Annuario per le famiglie, per l’anno 1971. In esso, ripercorre in sintesi le tappe dell’esistenza del futuro Beato, accostando frammenti di testimonianze e di scritti. Proponiamo le suggestive frasi di apertura e di chiusura del testo: “Teresio Olivelli, un figlio della nostra terra, si spense in una testimonianza eroica a Dio, agli uomini e alla Patria. A venticinque anni dalla tragica ed eroica morte nel campo di eliminazione di Hersbruck, Teresio Olivelli si presenta come un profeta dei nostri tempi, vivida fiamma accesa a una convinta e coraggiosa fede in Dio, nutrita e consumata nell’amore ai fratelli e nell’eroico sacrificio. ... Scrivo queste ultime parole con le lacrime agli occhi! Teresio Olivelli ci ha fatto sentire la sua voce, la voce di un morto più che mai vivo. Vivo in Dio, vivo in noi e per noi! Che questa purissima fiamma accenda tutti della luce della fede e della bruciante carità”.¹

¹ I riferimenti a note biografiche, brani epistolari, testimonianze, documenti, testi vari, come pure le notizie sull’iter della Causa sono desunti dai volumi del

Queste parole, come pure i primi passi e la decisione di avviare l'iter canonico della Causa di beatificazione, stanno a dimostrare come mons. Luigi Barbero, valente teologo, acuto pastore e personalità piuttosto rigorosa, abbia riconosciuto in un giovane, morto a 29 anni in un lager nazista, un'esistenza evangelicamente virtuosa e un modello esemplare di sequela del Signore Gesù, fino al dono totale della vita. Se il 3 febbraio prossimo potremo gioire spiritualmente nel vedere proclamato beato un figlio della nostra terra e della nostra Diocesi, lo dobbiamo anche alla sollecitudine pastorale e allo sguardo profetico del Vescovo Barbero. Egli ha saputo cogliere l'ammirazione devota dei fedeli nei confronti del martire Teresio Olivelli, considerandone la testimonianza cristiana e la morte eroica degne di essere esaminate dalla Chiesa in vista di un riconoscimento della sua santità.

L'Araldo lomellino, 10 novembre 2017

processo canonico redatti dal Postulatore: **1.** Congregatio de Causis Sanctorum, P.N. 1556, Vigleanensis. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Teresii Olivelli, viri laici (1916-1945) Positio super Vita, Virtutibus et fama sanctitatis, vol. I, Roma, 2010, pp. 558; vol. II (Biografia documentata) Roma, 2010 pp. 977. **2.** Congregatio de Causis Sanctorum, P.N. 1556, Vigleanensis. Beatificationis seu declarationis martyrii Servi Dei Teresii Olivelli, viri laici (+ 17 ian. 1945) Positio suppletiva super martyrio; Roma, 2013, pp. 134. **3.** Congregatio de Causis Sanctorum, P.N. 1556, Vigleanensis. Beatificationis seu declarationis martyrii Ven. Servi Dei Teresii Olivelli, christifidelis laici in odium fidei, uti fertur, interfecti (+ 17 ian. 1945) Nova Positio super martyrio; Roma, 2016, pp. 231.

MONS. MARIO ROSSI

Nel mese di aprile 1980 il vescovo Mario Rossi incarica don Bruno Grandi, rettore del seminario, di raccogliere elementi utili in vista dell'apertura della causa di beatificazione e, il 9 novembre nel 1981, nomina postulatore padre Antonio Cairoli o.f.m. il quale, il 10 dicembre successivo, conferisce il mandato di vicepostulatore allo stesso don Grandi. Intanto, nel 1982 le tre diocesi di Como, Pavia e Vigevano iniziano le procedure per operare congiuntamente nell'introduzione della causa: tale progetto si rivelerà in seguito non realizzabile e comunque ne dilaziona ulteriormente l'avvio. La destinazione di padre Cairoli ad altro incarico nel 1983, il trasferimento di don Grandi dal seminario e, nel 1984, il suo decesso, fermano ancora una volta l'iter della causa. Il 24 settembre 1986 mons. Mario Rossi nomina postulatore padre Innocenzo Venchi, o.p., mentre affida gli adempimenti relativi all'iter diocesano della causa al vicario giudiziale don Mario Tarantola: questi individua persone idonee per il lavoro storico-archivistico di ricerca e di catalogazione dei documenti, delle testimonianze e degli scritti di Olivelli reperiti nel corso degli anni. La causa si avvia così verso una strada di adeguata procedura e di giusta celerità: alla lettera di assenso della Conferenza Episcopale Lombarda, agosto 1986, segue il 21 novembre 1986 la facoltà da parte della Congregazione delle Cause dei Santi di istruire il processo canonico presso la curia di Vigevano, in cui il Servo di Dio passò due terzi della sua vita, anziché in quella di Bamberg nel cui territorio egli finì. Il 13 febbraio 1987 il Vescovo annuncia ufficialmente ai fedeli la data dell'apertura del processo canonico. Il 7 marzo seguente il postulatore presenta il *Supplex Libellus* e il 29 marzo 1987, festa della diocesi e domenica *laetare*, nella cattedrale di Vigevano viene aperta ufficialmente la causa di beatificazione, con la costituzione del tribunale ecclesiastico, composto dal giudice delegato don Tarantola, dal promotore di giustizia don Piergiorgio Valdonio, dal notaio Elisabetta Baratti; la nomina della commissione storica, nelle persone del rag. Pietro Trovati e dott. Franco Colli; la designazione di due teologi censori, mons. Pietro Bellazzi e mons. Luigi Cacciabue. Dal maggio 1987 al luglio 1988 si svolge l'escusione di 33 testi, le cui deposizioni orali costituiranno la base fondamentale dell'impianto probatorio della *Positio super virtutibus et super martyrio*.

Nell'omelia di apertura della causa, mons. Rossi tra l'altro disse: "La sua storia, durata 29 anni, è nota a tutti, ed oggi l'Olivelli è conteso dagli uomini di cultura, essendo egli stato rettore del collegio universitario Ghislieri di Pavia; dalle forze armate, essendo stato un alpino fe-

dele, generoso, entusiasta; dai partigiani, essendo stato un uomo libero, ribelle sì, ma ribelle per amore; dai caduti, che in Russia e poi nei campi nazisti di eliminazione soffrirono e morirono in mezzo ad atroci tormenti. Ma è la Chiesa che adesso si propone di innalzare fino al cielo l'Olivelli per la sua fede, per la sua carità eroica, per la sua testimonianza cristiana. Quando una diocesi ha la meravigliosa avventura di accingersi a presentare agli angeli del cielo e agli uomini della terra un esemplare di Chiesa viva, autentico e straordinario, è veramente festa della diocesi, è domenica di grande letizia e di grande gioia”.

Trent'anni fa, mons. Mario Rossi ha investito la diocesi di Vigevano di un impegno importante, dando inizio ad un percorso processuale laborioso, ma affascinante e spiritualmente stimolante per l'intera Comunità diocesana. Nella beatificazione del martire Teresio, esemplare giovane cattolico della nostra diocesi, gustiamo il traguardo di tale itinerario canonico ed ecclesiale, raccogliendo nell'esultanza i frutti di quel seme gettato da mons. Rossi. La figura di questo compianto e amabile Vescovo rimarrà indelebilmente legata al beato Olivelli, la cui causa di beatificazione egli ha costantemente seguito, sostenuto e incoraggiato. Il vescovo Mario Rossi, a distanza di pochi anni, ha avuto la gioia di avviare le cause di beatificazione di due figli della Chiesa vigevanese: un esponente del presbiterio, don Francesco Pianzola (1983), fondatore delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace, e un rappresentante del laicato cattolico, Teresio Olivelli, della parrocchia di S. Lorenzo in Mortara. E noi, oggi, ricordiamo questo nostro zelante Pastore con profonda gratitudine e lo pensiamo nel paradiso a contemplare il volto del Padre celeste nella serena compagnia di questi due Beati, modelli di santità e nostri intercessori.

L'Araldo lomellino, 17 novembre 2017

MONS. LOCATELLI E MONS. BAGGINI

Il 19 gennaio 1989, mons. Giovanni Locatelli conferma nell'incarico il tribunale ecclesiastico, il postulatore, il vicepostulatore avv. Davide Colli e la commissione storica, che avevano sospeso le attività dopo la morte del vescovo Mario Rossi. Il processo diocesano, che ha segnato l'inizio di un organico approccio al personaggio, si conclude il 16 settembre 1989 nella cattedrale di Vigevano. La messe di materiale documentale, completata dalle deposizioni dei testi, ha favorito la ricostruzione, in modo critico, degli accadimenti che hanno segnato la vita del futuro Beato: l'intrepida testimonianza cristiana, la santità di vita, la morte eroica. A questi aspetti dell'itinerario spirituale di Olivelli fa riferimento il vescovo Locatelli nell'omelia di chiusura della fase diocesana della causa: “Teresio Olivelli è un credente che il Signore prese sin dai suoi anni più giovani e condusse sino ai vertici della santità. Nei campi di concentramento è sceso negli abissi dell'amore, anche per via degli abissi dell'orrore che incontrava: milioni di calvari messi assieme, con i quali Teresio faceva tutt'uno per passione, condivisione e solidarietà. Colui che lo aveva ghermito potè tirare la corda fino in fondo: dare la vita per i fratelli. Poteva tirare, poiché conosceva il suo discepolo; la fune, per quanto tesa, non si sarebbe spezzata. Teresio non gli avrebbe detto di no e pronunciò il suo sì definitivo. Fu la morte accettata per i fratelli. Fu il trionfo: davvero Gòlgota e risurrezione sono un tutt'uno, come ci ricorda l'evangelista Giovanni”. In seguito, lo stesso presule così si rivolge all'azione cattolica vigevanese: “Il Signore voleva tutto da Teresio e di passo in passo lo portò all'apice: dare la vita per amore. L'Olivelli a quel punto non era in grado di dire di no a quanto gli indicava il suo Signore, perché gli apparteneva. Dio viveva in lui. Ed egli rispose: eccomi! Teresio è il messaggio della sua morte, la tipica morte che contraddistingue il battesimo e la santità. La morte atroce di Teresio ha qualcosa che colpisce, e giustamente la chiamiamo a buon diritto “eroismo”; è morto per amore, con una morte mistica. Egli resta memoria attiva e viva di quei sentieri cari a Dio”. Trasferita la causa di beatificazione alla Congregazione delle Cause dei Santi, inizia nel 1992 la complessa fase apostolica o romana, supportata specialmente dall'équipe diocesana che fino a quel momento si era occupata della causa e che si sforza, non senza difficoltà, di coinvolgere sempre più i sacerdoti e l'intera Diocesi nella riscoperta del profilo spirituale del Servo di Dio.

Nel 60° anniversario della morte di Teresio, mons. Claudio Baggini afferma: “Ci ritroviamo insieme per celebrare la memoria di un giovane che nella fede si temprò al martirio fino alla consumazione doloro-

sa ed eroica del campo di concentramento, per amore dei fratelli più deboli e più bisognosi. In pari tempo, vogliamo riflettere sull'eroica testimonianza cristiana di questo ventinovenne. Egli rappresenta per la Chiesa di oggi un modello che stimola a vivere di Cristo, e per l'intera società una fiaccola capace di illuminare la storia dei nostri tempi. Questo momento di preghiera, come anche le varie manifestazioni commemorative che si sono svolte e si svolgeranno in questo significativo anniversario, sono altresì finalizzate al sostegno del processo di riconoscimento della santità di Olivelli, cominciato ormai nel 1987. Invito l'intera Comunità diocesana a riscoprire e ad imitare la grandezza spirituale di Teresio, giovane della nostra Diocesi; egli è immagine della bontà del Padre, discepolo appassionato di Gesù Crocifisso, servo per amore, nella carità dello Spirito Santo”.

Gli interventi dei vescovi Locatelli e Baggini si pongono nel solco di quanto espresso dai loro predecessori e sono il segno che la Chiesa locale, cioè vescovi, sacerdoti e fedeli laici, con il loro *sensus fidei* riconoscono il martire ucciso in odio alla fede e lo venerano come tale. Questo aspetto, cioè la fama di martirio di un presunto martire, è uno dei requisiti necessari per il riconoscimento del martirio stesso. Nel caso di Olivelli, tale fama ha avvalorato il già solido fondamento delle prove documentali e testimoniali, che saranno ritenute in ultima analisi adeguate e convincenti.

L'Araldo lomellino, 24 novembre 2017

MONS. DI MAURO E CARD. TETTAMANZI

Nella sua breve permanenza a Vigevano, mons. Vincenzo Di Mauro è stato protagonista di un solo intervento pubblico sulla figura di Teresio Olivelli, avvenuto il 16 gennaio 2011 in occasione dell'anniversario della morte. Durante l'omelia nella Basilica di San Lorenzo a Mortara il presule offre significativi spunti di riflessione sull'eroismo cristiano e sulla morte eroica del Servo di Dio e tra l'altro dice: "La dedizione ai principi del Vangelo lo porteranno a sacrificare la propria vita per gli altri. È proprio quando l'uomo sprofonda nell'abisso del male in un tragico conflitto bellico che Olivelli compie l'estremo sacrificio per amore; abbraccia la croce e sale lungo l'erta via del suo calvario. Nel campo di concentramento, incontra Cristo negli occhi dei suoi compagni di prigione, stanchi, ammalati, feriti e affamati. Teresio si dà agli altri, offre tutto il suo amore, regala la sua vita in un sublime sacrificio di sangue che lo glorifica tra i martiri della contemporaneità". Il Vescovo coglie opportunamente l'aspetto sacrificale e oblativo della vicenda del prossimo Beato, evidenziando così la consapevolezza che la sua morte è la morte di un martire ucciso per la sua fede, che si è manifestata specialmente nell'esercizio intrepido della carità.

Su questa stessa linea di sottolineatura del martirio si pone, con opportuni richiami pastorali e incisive azioni istituzionali, il Cardinale Dionigi Tettamanzi, amministratore apostolico della diocesi, facendo così proprie le ragioni della Postulazione impegnata a sostenere lo studio dell'evento martiriale. L'apprezzamento cordiale e la vicinanza fattiva del Porporato incoraggiano la Postulazione a continuare l'investigazione e la procedura per *viam martyrii*, favorendo altresì nella gente la comune consapevolezza del sacrificio eroico del Servo di Dio e della morte a lui inflitta per odio alla fede cristiana. Ciò avviene anche con interventi pubblici da parte del Cardinale. Di particolare rilevanza è l'omelia magistrale che tiene nella parrocchia di Cilavegna il 20 gennaio 2013, cogliendo il nucleo centrale dell'esistenza straordinariamente ricca di Olivelli e la peculiarità del suo percorso spirituale. In questa occasione Sua Eminenza tra l'altro afferma: "La parola del Signore si fa sentire a noi oggi anche attraverso la vita stessa di Teresio Olivelli: una vita di profonda fede e di carità intensa ed eroica, che è stata e rimane tuttora una eco limpida, fedele e forte della parola che Dio rivolge in ogni tempo alla Chiesa e all'umanità. In questo Anno della fede, in un certo senso, il nostro Servo di Dio ci si presenta come una *porta fidei*, una porta che si apre e ci fa entrare nel vivere con maggiore consapevolezza ed entusiasmo il grande dono di

Dio che è la fede in Cristo Gesù. Dobbiamo rimandare al processo di beatificazione tuttora in corso per avere la documentazione, nella sua verità storica, della *sequela Christi*, del seguire Cristo da parte di Teresio Olivelli attraverso un'esistenza quotidiana costantemente radicata, fiorita e maturata nella “fede che si rende operosa attraverso la carità” (*Gal 5,6*). Egli si offrì in olocausto: queste brevissime ma drammatiche e insieme affascinanti parole dicono il tratto radicale e generale della vita di Teresio Olivelli. Un tratto che si è espresso in continuità e in crescendo: nel suo cuore, nei gesti delle sue giornate, nel sacrificio pieno ed eroico della sua vita. Al vertice si è posto il suo sacrificio eroico, quello del donare la propria vita in un campo di concentramento nazista, nel lager infernale di Hersbruck, nel difendere chi veniva crudelmente trattato. Ha scelto di morire da martire donando la sua vita a imitazione di Cristo”.

In pari tempo, il Cardinale Tettamanzi, con lettera del 7 febbraio 2013 indirizzata al Cardinale Amato prefetto del Dicastero vaticano delle Cause dei Santi, appoggia l'accertamento della fattispecie martiriale, ripreso il 18 gennaio precedente, quando il medesimo Dicastero aveva accolto la reiterata istanza formale del postulatore di percorrere la via del martirio. Inoltre, sollecita la Conferenza Episcopale Lombarda a fare altrettanto; così il Cardinale Angelo Scola, presidente di detta Conferenza Episcopale Regionale, il 23 febbraio scrive una lettera in tal senso al Cardinale Amato, manifestando gli auspici dei Vescovi lombardi.

L'insegnamento e l'azione di questi due Pastori della Chiesa vigevanese, mons. Di Mauro e Card. Tettamanzi, mostrano nel giovane martire Teresio Olivelli un cristiano autentico che non è stato solo credente, ma anche credibile, che ha raggiunto la misura alta della vita cristiana, cioè la santità, percorrendo la strada della croce nella imitazione esigente del suo Signore.

L'Araldo lomellino, 1 dicembre 2017

MONS. MAURIZIO GERVASONI

All'attuale Pastore della diocesi è toccata la felice ventura di portare a compimento il percorso della causa di beatificazione del giovane Teresio Olivelli, aiutando l'intera Comunità diocesana a vivere adeguatamente le tappe finali dell'iter canonico: il riconoscimento dell'eroicità delle virtù con annesso titolo di Venerabile e la proclamazione del martirio, senza dimenticare la significativa ricorrenza del Centenario di nascita. In queste tre circostanze rilevanti, il Vescovo ha indirizzato alla diocesi, e ai tanti devoti di Olivelli sparsi in varie regioni, messaggi significativi riportati da diverse testate giornalistiche locali e nazionali. Questi messaggi hanno favorito un clima di rinnovata presa di coscienza della figura affascinante ed eccezionale di un cristiano di zelo missionario non comune. Nessun Vescovo è intervenuto così tanto nelle vicende di Olivelli come mons. Maurizio Gervasoni. In questi anni, egli ha dimostrato vivo interesse per la causa di beatificazione e ha colto ogni opportuna occasione per offrire alle parrocchie, alle comunità, ai sacerdoti e ai singoli fedeli, copiose sollecitazioni e spunti di riflessione al fine di incoraggiare una feconda riscoperta dell'itinerario di santità e della testimonianza cristiana del prossimo beato. Ciò è avvenuto anche mediante incontri istituzionali, come ad esempio quello del 2 marzo 2015 in Vaticano con il Cardinale Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, per mostrare l'interesse della diocesi alla causa e sollecitarne il percorso processuale. Un altro passo formale è stata la lettera indirizzata al medesimo Cardinale Amato il 18 febbraio 2016, con la quale mons. Gervasoni attestava che la santità di Olivelli, nel territorio diocesano, è posta in relazione al suo martirio e aggiungeva: "Questi motivi che rileggono e interpretano la fede dei credenti di Vigevano rendono più solida la mia personale convinzione che lo stile di vita del Venerabile Olivelli nei campi di sterminio possa essere indicato come anticipatore di quella missionarietà della Chiesa in uscita, tanto desiderata da Papa Francesco".

Non sono mancati interventi e incoraggiamenti nell'ambito del consiglio presbiterale e nelle riunioni dei sacerdoti a livello diocesano o vicariale, come pure durante particolari celebrazioni liturgiche. A seguito del pronunciamento dei Teologi del Dicastero Vaticano delle Cause dei Santi - 17 dicembre 2013 - in favore dell'eroicità delle virtù, mons. Gervasoni ha dato inizio ad una puntuale e crescente opera di coinvolgimento della diocesi alla figura di Olivelli. Il primo considerevole intervento pubblico risale al 2 aprile 2015, nell'omelia della Messa crismale del giovedì santo; in essa tra l'altro il presule ha detto:

“La cosa più importante per noi è che la causa di beatificazione non sia vissuta solo come un iter procedurale, ma come un cammino di fede e di spiritualità da parte di tutta la diocesi che vede in un suo figlio, Teresio, un esempio, una testimonianza forte di vita cristiana. Tale testimonianza diventa un annuncio missionario della gioia del Vangelo”.

Nel centenario della nascita, il Vescovo ha incoraggiato la biografia realizzata da Renzo e Domenico Agasso, scrivendone la prefazione. Eccone alcuni passaggi: “Nella varie stagioni della sua vita si è speso fino in fondo al servizio dei più deboli, ponendosi sempre in docile ascolto della voce di Dio, riconosciuta anzitutto nella Sacra Scrittura. Il suo sacrificarsi per gli altri fu caratterizzato, fino agli ultimi giorni da fortezza e incredibile serenità. Questa radicalità evangelica ha rinnovato e trasformato la passione per la vita e per la cultura che caratterizzarono il suo percorso giovanile”. Nell’incontro di presentazione del menzionato volume al Teatro Moderno di Vigevano, il 9 aprile 2016, ha proposto interessanti riflessioni: “Olivelli è diventato un interprete della storia del suo tempo e la storia del suo tempo lo ha cambiato e lo ha provocato. L’evoluzione del suo pensiero si collega sempre con una dimensione di forte riflessione spirituale. Questo della spiritualità è uno degli elementi fondamentali della personalità di Olivelli; il fatto cioè che egli abbia interpretato se stesso, le sue dinamiche interiori, le sue relazioni con gli altri, gli eventi storici alla luce dello Spirito di Gesù. E ha fatto di questa dinamica la chiave interpretativa della sua libertà, del suo comportamento, delle sue scelte. In ragione della sua fede, e anche di elementi caratteriali propri caratterizzati da dinamismo, egli ha rischiato, non si è mai tirato indietro. Grazie alla sua cultura, ma soprattutto grazie alla sua spiritualità, Teresio ha fatto sì che questa tendenza del temperamento diventasse una testimonianza di qualcosa di più grande”.

A seguito della proclamazione a Venerabile, ne ha proposto con forza la venerazione mediante diverse iniziative, tra cui il decreto per esporre il quadro nelle chiese al fine di incrementare la necessaria fama di santità, mantenendo quell’atmosfera di sana devozione e di fervida attenzione al candidato alla gloria degli altari. Questa prospettiva ha voluto rimarcare nell’omelia della Messa crismale del 2016: “Vegli sulla nostra Chiesa vigevanese e la conduca con il suo esempio e la sua intercessione sulla via della testimonianza forte di carità, che egli stesso ha vissuto fino alla morte. Non possiamo e non dobbiamo lasciare cadere l’occasione della devozione a questo Venerabile: essa è uno stimolo importante che ci fa vivere con intensità la comunione dei santi e la fede nella risurrezione”. Un altro momento significativo,

l’inaugurazione della nuova lapide a Mortara il 19 giugno 2016, ha visto la partecipazione di mons. Gervasoni, che ha ricordato: “Nel campo di concentramento, un luogo dove decade ogni singolo riferimento e così provocatoriamente simile alla passione di Cristo, Teresio è diventato una parola di speranza. La sua vita è stata veramente all’insegna della coerenza nell’amore: dai banchi di scuola fino all’imitazione di Cristo, il principe dei martiri, nel lager di Hersbruck, l’esistenza terrena del Venerabile Olivelli è stata segnata dalla carità cristiana, dalla vocazione a difendere gli ultimi e a schierarsi al fianco dei più deboli, fino a donare la vita”.

Tutte le sollecitazioni pastorali e il magistero “olivelliano” del Vescovo Gervasoni hanno consentito l’idoneo approccio al prossimo Beato, l’approfondimento del suo autentico profilo spirituale, la riscoperta di così affascinante testimonianza cristiana e del messaggio della sua vita eroicamente donata per amore di Cristo e dei fratelli, con un positivo risvolto per il percorso della causa di beatificazione.

L’Araldo lomellino, 8 dicembre 2017

LA SPIRITUALITA' OLIVELLIANA

ASPETTI SALIENTI

La tipologia della spiritualità di Teresio Olivelli è profondamente cristocentrica, cioè adesione personale al Cristo storico, uomo e Dio, come attesta egli stesso: “Se io non credessi alle parole di un certo uomo nato sotto Augusto e crocifisso sotto Tiberio, tutta la Chiesa per me sarebbe fondata sopra un sogno o una menzogna, i suoi dogmi, la sua gerarchia si spoglierebbero d’ogni verità. Se Gesù di Nazaret non fosse il Cristo, nessuna considerazione d’indole sociale mi potrebbe imporre tale dottrina”. Dall’analisi comparata delle testimonianze e degli scritti di Teresio Olivelli, è possibile cogliere il dispiegarsi del suo percorso spirituale. I vari brani testimoniali ed epistolari, accostati agli eventi storici del momento e alle tappe esistenziali del Venerabile Servo di Dio, ne illuminano l’itinerario ascetico e virtuoso. Emergono così tre caratteristiche fondamentali della spiritualità di così fedele discepolo di Cristo: popolare, semplice, unitaria. *Spiritualità popolare*: quella di Teresio non è una spiritualità dotta, in quanto egli non si riallaccia ai grandi maestri dello Spirito, ma esprime la sua fede attraverso gesti e comportamenti caratteristici e comuni nel popolo cristiano e attinti da esso. Sente di dover molto della sua pietà e della sua fede allo zio sacerdote, don Rocco Invernizzi, al parroco don Luigi Dughera e all’ambiente parrocchiale di Mortara e di Tremezzo. La sua spiritualità popolare si evince anche dalle devozioni e pratiche di pietà tradizionali che egli compie: il Rosario quotidiano, la Messa o la Visita quotidiana al SS.mo Sacramento, la confessione settimanale e la direzione spirituale. Tale spiritualità popolare di base è irrobustita dall’accostamento ai testi di vari autori sacri, tra cui sant’Agostino, che a volte cita nelle sue lettere. Ha simpatia per l’“Imitazione di Cristo”, delle cui pagine si nutre costantemente, ma il suo riferimento preferito è la Sacra Scrittura, in particolare le lettere di san Paolo. *Spiritualità semplice*: Teresio ha il senso della fede robusta ma semplice, vive la comunione assidua con Dio, il quale tutto vede ed è presente dappertutto, l’obbedienza a Dio e la docilità alla Chiesa, l’umiltà di fronte al Signore e la mitezza per gli uomini. Infine, il tratto più rilevante del suo itinerario ascetico è la *spiritualità unitaria*: egli ha saputo realizzare un connubio progressivo tra il progetto di diventare strumento nella mani di Dio per proteggere i più deboli e la realtà del comportamento e della vita, cioè tra i propositi e la loro realizzazione. C’è una unità profonda tra l’ideale di credente/buon samaritano che il giovane Teresio voleva essere e il risultato ottenuto alla fine della vita, segnata da piena adesione a Cristo e da un’oblazione d’amore continua e totale ai fratelli. A diciotto anni scrive: “Credo! Ho diritto e do-

vere di manifestare la mia fede di fronte a tutti [...] La croce di Cristo, unica speranza sia a me via, verità e vita”; mentre a vent’anni afferma: “Vogliamo vivere con te, Signore Gesù, soffrire con te, crocifiggersi con te, morire come te per vivere e far vivere. Il tuo categorico amore che ti spinse a sacrificarti per me, fa nascere in me un amore nuovo, puro, sereno, inestinguibile che mi fa considerare il martirio per te, l’immolazione per i fratelli”. I gesti di carità eroica compiuti nella ritirata della guerra di Russia, la dedizione e il soccorso spirituale e morale ai giovani partigiani in cerca della libertà interiore prima che di quella sociale e politica, infine l’immolazione volontaria della vita nei *lager* nazisti, attestano che la spiritualità di Olivelli ha raggiunto l’unità tra progetto e realizzazione. Vivere con coerenza la fede e testimoniarla con atteggiamenti di carità è stato il suo desiderio di sempre. In ogni ambiente si è sentito sempre e soprattutto fedele discepolo di Cristo, sforzandosi di vivere integralmente il Vangelo, pur tra tensioni e contraddizioni sociali, culturali, politiche. La sua spiritualità corrisponde alla missione dei fedeli laici, che è quella di rendere testimonianza al Vangelo nel mondo, animando le realtà temporali. Olivelli lo fa in modo straordinariamente incisivo, senza paura di “sporcarsi le mani” con le iniquità di un periodo difficile per l’Italia - fascismo, guerra, resistenza - al fine di irradiare ovunque il senso del divino. Con uno sguardo aperto agli orizzonti a volte imperscrutabili della storia, reagisce alla generale inclinazione egoistica del suo tempo per scegliere in ogni circostanza il dinamismo della carità, essendo la sua spiritualità non solo espressione della ricerca della intimità con Dio, ma anche impegno di carattere storico che gli fa assumere la missione nei confronti del prossimo, specialmente quello più debole e sofferente.

L’Araldo lomellino, 15 dicembre 2017

DALL'ADOLESCENZA AGLI ANNI DELL'UNIVERSITÀ

Nel ripercorrere le varie tappe della spiritualità del Venerabile Servo di Dio, si può cogliere un'apprezzabile e costante crescita virtuosa. Il *periodo dell'adolescenza e degli anni giovanili* (1927-1934) è segnato dall'accostamento e dalla realizzazione dei percorsi formativi e spirituali tipici dell'Azione Cattolica di quegli anni, sintetizzati nei tre cardini: preghiera, azione, sacrificio. Nel circolo giovanile cattolico S. Lorenzo di Mortara, egli si dedica alla diurna preghiera, al colloquio cuore a cuore con il Cristo eucaristia, allenando la sua vita al sacrificio e al pagare di persona. La sua partecipazione al sodalizio cattolico coincide con momenti di particolare tensione tra Chiesa e regime fascista, pertanto la realtà associativa non può esprimere tutto il proprio slancio missionario. Teresio in questi anni riserva speciale attenzione alla formazione spirituale, all'impegno ascetico e al servizio verso i poveri attraverso la frequentazione della Conferenza di San Vincenzo, ramo maschile, alla quale è iscritto. Gli *anni del liceo* segnano il periodo della scelta consapevole e testimoniata del Cristo come maestro di verità e lampada che illumina la vita. La lettura attenta del Vangelo, delle Lettere degli Apostoli, la assimilazione devota del Magistero e l'approfondimento della filosofia tomista, lo convincono a realizzare in ogni momento una socialità ispirata al cristianesimo e fondata sull'amore. Un momento spiritualmente fecondo risulta essere la partecipazione agli esercizi spirituali nell'estate del 1934, dopo gli esami di maturità. Si tratta di una esperienza forte, che suscita in lui rinnovati propositi di adesione a Cristo e al Vangelo; egli implora dal Signore "perseveranza, confermazione, pietà, carità".

Gli *anni universitari* (1934-1938), con la dimora al collegio Ghislieri di Pavia, sono descritti dal compagno di studi e biografo Alberto Carraciolo. Egli ne rimarca la dimensione volontaristica della spiritualità olivelliana, con un impegno forte di ascesi: "Quell'accensione, rapidità ed entusiasmo di vita interiore che stupivano, in lui non erano semplicemente il frutto di un dono nativo, ma recavano i segni di una conquista morale". Tale aspetto della propria spiritualità è pure sottolineato da Teresio stesso: "La fedeltà al cristianesimo diventa l'eroismo di tutta una vita, frutto di una riconquista di se stessi momento per momento. Il cristianesimo vuole ascetica, che è esigenza d'ordine e di organizzazione delle proprie azioni". Questo aspetto volontaristico della spiritualità di Olivelli – che deriva dalla spiritualità della Chiesa viganese alla quale si è abbeverato negli anni dell'adolescenza – egli riesce a svilupparlo, realizzando un equilibrio tra tensione volontaristica e fiducia nell'azione provvida di Dio e dello Spirito come via alla

perfezione e alla santità. Lo si può desumere dalle seguenti sue affermazioni: “La virtù è un’ardua ascesa. Io uomo posso e debbo ascendere; io con Dio. Io col progressivo allenamento della mia volontà, con Dio che trascina il mio Io. Io con Dio vinco, sicuramente vinco”. E ancora l’esclamazione: “Io ho bisogno di te o Cristo!”. Tale equilibrio, rimarrà inalterato con lo scorrere del tempo e nel turbine delle mutevoli e tristi vicende. Infatti, nel periodo della resistenza egli inviterà ad accogliere e assecondare “il soffio novatore dello Spirito”, mentre nei campi di concentramento si aprirà ancora di più alla fiducia nell’intervento divino, chiedendo al Signore protezione e assistenza per sé e gli altri, e la grazia di “inclinare il mio cuore perché oda le parole del Tuo cuore, mite e umile”. Un’altra caratteristica della sua spiritualità, che si presenta in modo rilevante negli anni universitari, è quella dell’attenzione alle persone e del rispetto delle posizioni diverse dalla propria. Così un testimone: “Era severo nei giudizi, ma non fossilizzava e condannava le persone nel giudizio formulato. Nel suo penetrare l’animo del compagno esulava totalmente ogni senso di superiorità”. Tale tratto peculiare della sua spiritualità costituisce un elemento di novità rispetto alla spiritualità della Chiesa vigevanese, che negli anni giovanili di Teresio è piuttosto chiusa al confronto con quanti oggi chiamiamo i lontani. Ed è un requisito nuovo anche rispetto alla fisionomia sacerdotale dello zio, suo direttore spirituale, il quale è allineato alle posizioni conservatrici della Chiesa di quel tempo, per quanto riguarda il dialogo. Olivelli recepisce dalla spiritualità nella quale si è formato un rigore nel presentare la dottrina e la morale cristiana, tuttavia è aperto al confronto, al dialogo e alla misericordia. All’ascolto e all’attenzione, unisce sempre un’attenta carità verso tutti, specialmente i più deboli e bisognosi, come asserisce un compagno di collegio: “Sapeva soprattutto essere presente quando c’era una sofferenza da lenire, un compagno da difendere. Lo ricordo accanto a compagni malati, o delusi, o dubbiosi; la vita di ognuno di noi era piena della sua vissuta carità”.

La straordinarietà di tale oblazione di sé per amore del prossimo sta anche nel fatto che nel collegio Ghislieri, caratterizzato da marcato laicismo, è difficile comportarsi da veri discepoli del Signore, tanto che i ferventi cattolici si contano sulla punta delle dita. Da parte sua, Olivelli assume atteggiamenti virtuosi, specialmente in ordine alla fede e alla carità, che non si riscontrano in nessun altro studente. Nel collegio egli costituisce un *unicum*; infatti sono ricorrenti le espressioni dei testimoni riferite alla sua testimonianza cristiana: “si distingueva”, “spiccava” “emergeva”.

L’Araldo lomellino, 22 dicembre 2017

GLI ANNI DELLA GUERRA

Nel breve *periodo romano* di otto mesi, maggio 1940-febbraio 1941, in cui opera all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, non vi sono sviluppi rilevanti circa la sua spiritualità; si riscontra un mantenimento dei ritmi ascetici e devozionali. Oltre alla fedeltà riservata alla Messa quotidiana nella chiesa di S. Carlo ai Catinari in piazza Ciaroli, accanto al suo ufficio, si dedica alla meditazione giornaliera, accostandosi tra l'altro ad una nuova fonte ascetica: il libro del domenicano francese Antonin-Dalmace Sertillanges, o.p., dal titolo “Meditazioni, dieci minuti di cultura spirituale ogni giorno”. Emergono poi i seguenti elementi in ordine alla sua vicenda virtuosa: svolge il lavoro di ufficio con coscienza cristiana; dà il proprio apporto critico di studioso e di appassionato della vita sociale del Paese, testimoniando coraggiosamente la sua posizione integra di cattolico: un atteggiamento non facile in quel contesto segnato fortemente dall'ideologia e dalla mistica fascista. Così riferisce il suo diretto superiore, prof. Camillo Pellizzi: “Sentiva l'urgenza di una grande impresa morale. Io condividevo il punto di vista cattolico di Olivelli”.

Nel tempo della *campagna di Russia*, luglio 1942-gennaio 1943, vi sono prove rilevanti di un evidente percorso virtuoso e di gesti straordinari di fede, di speranza e di carità. S'imbatte nella realtà antireligiosa di Bielorussia, Ucraina e Russia, cogliendo i segni funesti e le devastanti conseguenze che il comunismo ateo, assunto a sistema, provoca nelle coscienze. Ed esprime tutto ciò nelle lettere inviate allo zio sacerdote: “Chiese non esistono, se esistono sono destinate ad altri usi. La gioventù è in generale atea. *Bog niet*. Dio non c'è. Così imparano a scuola. Hanno cambiato il pope. Credono al maestro senza Dio. [...] Percorriamo queste sconfinate distese, spoglie di Dio e di umano fervore”. Di fronte all'ingiustizia di Stati che impediscono la libera espressione religiosa, fiaccando nel popolo l'istintiva apertura al sacro e al divino, la tensione spirituale di Teresio acquista un particolare spessore. All'ateismo devastante che indurisce i cuori e all'aridità spirituale delle popolazioni russe, egli risponde con una più intensa vita spirituale personale, mirando alle altezze della fede.

Prega e induce i suoi soldati a pregare; scrive: “Che cosa desidero? Un paio d'ore quotidiane, spoglie di preoccupazioni e di sonno, sole. Per inventariarmi ed entrare in colloquio con Dio e la mia nudità”. Così due alpini narrano l'atteggiamento spirituale del sottotenente Olivelli: “Nei primi di agosto, diretti al Caucaso, parecchie volte appariva tra noi e circolava tra i soldati pregando ad alta voce e stringendo la corona del Rosario. Non esisteva il cappellano nel nostro reparto e Olivelli

si prodigava per l'assistenza religiosa". Nella festa dell'Immacolata il battaglione può finalmente partecipare ad una S. Messa al campo, e allo zio sacerdote confida: "Mi confesso e mi comunico. Sempre in linea o in marcia, da settimane ormai ero assente dai Sacramenti. Mi ero disseccato. Come il cervo desidera la fonte delle acque, così l'anima mia desiderava il Signore". In presenza di pochi cappellani militari, egli vive fino in fondo il proprio Battesimo, ravvivando la fede nel cuore dei militari a lui vicini, nonostante le enormi difficoltà a testimoniare la fede stessa in un contesto così drammatico e pericoloso. Il suo atteggiamento va al di là dei puri doveri di un Ufficiale o di un buon cristiano.

Nel contesto precario e disperato della campagna di Russia, le uniche preoccupazioni di ogni alpino sono di sopravvivenza fisica o di ordine organizzativo e militare. Per Teresio non è così. Egli, con straordinario coraggio e non comune ardore apostolico, non pensa alla propria incolumità o salvezza, ma è totalmente impegnato per la salvezza spirituale e materiale del prossimo, infondendo speranza e donando a tutti conforto e aiuto, in un'ottica di eccezionale offerta di sé, che lo induce incessantemente ad anteporre gli altri a se stesso. Tali sentimenti spirituali si fanno vivi in lui specialmente in occasione della solennità del Natale. Il 25 dicembre 1942, nel rifugio dell'artiglieria, "il sottotenente Olivelli sta parlando ai suoi uomini: legge il Vangelo del giorno di Natale". Ancora una volta, Teresio attinge dalla Parola di Dio la luce e la forza per affrontare la quotidianità e le vicende alterne della vita, confidando nel Signore e, al tempo stesso, diventando strumento della bontà divina per quanti gli sono accanto in un momento tragico della storia nazionale.

L'Araldo lomellino, 12 gennaio 2018

LA RESISTENZA E LA PRIGIONIA

L'esperienza religiosa del *periodo della resistenza* (novembre 1943-aprile 1944), è caratterizzata da un'accentuata prospettiva di speranza e da una notevole azione di squisita carità. Nelle tragiche vicende di questi momenti, segnati da tensioni e incertezze per il futuro del Paese, il Venerabile Servo di Dio, a differenza di quanti sono al suo fianco, è forte e fiducioso, conforta e sostiene gli altri. Così il biografo Alberto Caracciolo: "Era l'agonia di un'epoca, ma perciò appunto quel periodo era anche un'aurora per gli spiriti forti. Dal senso dell'abisso ancora una volta la sua anima attinse la certezza, la volontà della vita, l'ansia e l'impeto irresistibile alla vita".

Dalla fede deriva non soltanto il suo sguardo di invincibile ottimismo sull'avvenire, ma anche il suo atteggiamento di carità operosa per affrontare il presente, come rivela don Carlo Comensoli, sostenitore della resistenza bresciana: "Quando saliva sui monti e percorreva vallate e pianure, il suo cuore ha amato tanto soprattutto coloro che piangevano, che soffrivano, che pativano. Era diventato l'angelo consolatore". E un altro testimone rimarca di Teresio il ministero della consolazione: "Impegnato nell'azione sapeva essere vicino con ogni comprensione alle preoccupazioni anche piccole degli amici, ne anticipava i desideri ne stimolava le energie". Nelle lettere di questo periodo, spicca il suo riferimento a san Paolo. Con il linguaggio tipico delle lettere paoline, Teresio vede e giudica i momenti tristi che si stanno compiendo come ore di agonia e di parto, di smarrimento e di avvento. Tutto l'oggi è vissuto nella intensità dell'amore con la certezza di un futuro che non sarà altro che il frutto più maturo del presente, quindi futuro di risurrezione.

Nel clima di incertezza e di smarrimento, che caratterizza il periodo della resistenza, in Olivelli si denotano serenità e ottimismo; è l'ottimismo che nasce anzitutto dalla fede in Dio e nell'azione divina: "Attendono con fiducia e determinazione. Nel dolore Dio espia e crea; nello sconvolgimento delle istituzioni e dei cuori soffia lo Spirito". In questa espressione, carica di fiducia nella presenza invisibile di Dio nella visibilità della storia, riluce con maggiore intensità il profilo spirituale di Teresio. La sua è fiducia nella società e nell'umanità, desiderosa di riscatto e impegnata ad uscire con ogni mezzo dalla tenaglia nazifascista, ma soprattutto è fiducia nella fecondità del dolore unito a quello redentivo della croce di Cristo, fiducia in quanti sono disposti ad offrire la propria vita per gli altri. Nutre, altresì, una invincibile speranza nel Signore. Infatti, nella situazione di tensione e di contrapposizione anche violenta in cui è caduta l'Italia, egli sospira ardente-

mente l'avvento di una vera pace che solo Lui potrà donare: “Ci doni Iddio la sua pace, la pace, la pace che sollecitiamo prossima”. Questo atteggiamento di Teresio, il quale è certo della voce e della presenza di Dio nelle vicende umane, anche le più dolorose, è confermato da un testo che lo incontra a Milano nel periodo della clandestinità: “Mi sembrò tranquillo e sereno”.

Tali sensazioni interiori le vive anche nei *campi di concentramento*. Alla vigilia della partenza per la Germania, destinato ai lager, mentre si avvicina il tempo del destino incerto, Olivelli avverte l'intimo desiderio di aderire di più al Cristo, conformandosi sempre più a Lui in umiltà e carità: “Lavoro e prego. Il Signore mi libra sugli abissi. Più intimamente, in umiltà e carità, a Lui vorrei aderire”. Siamo agli ultimi mesi della vita di Teresio. L'esperienza durissima dei campi di concentramento nazisti rappresenta l'ora più vera della configurazione esigente a Gesù crocifisso: questo giovane ventottenne accetta con mansuetudine di salire il proprio calvario, mostrandosi costantemente “uomo dei dolori che ben conosce il patire” (*Is 53, 3*). L'Olivelli di questi mesi è contraddistinto da abbandono docile e devoto ai disegni del Signore, che gli deriva da un'interiore comprensione della sua vita e delle cose con cui viene a contatto. Nella tempesta di eventi drammatici e carichi di smisurato dolore, le sue azioni e le sue parole sono dense di elevazione e di preghiera: “contempro per speculum nella mestizia dolce e orante del cuore”; “le domeniche ci riuniamo per la lettura e il commento dell'Evangelo: questo diretto contatto con le sorgenti, questo comune sforzo di accostarvisi ed abbeverarsi, riesce nuovo ed illuminante”; “affrettì il Signore il giorno della sua misericordia, intanto lavoriamo e preghiamo”; “voglia il Signore, che dal profondo chiamiamo, accettare il sacrificio degli uomini e affrettare il corso della sua misericordia”.

Anche gli scritti del periodo della prigionia, rivelano che la drammatica esperienza vissuta da Teresio nei campi di sterminio è l'esperienza dura della croce, accettata e resa feconda mediante una continua ed eroica donazione. Non è rassegnazione passiva, è l'accettazione di una via che apparentemente porta al fallimento, ma nel profondo cambia il mondo, perché è la via eroica dell'amore e del sacrificio di sé, che genera vita nuova e riconciliata.

L'Araldo lomellino, 19 gennaio 2018

**SIGNIFICATO LITURGICO E PASTORALE
DELLA BEATIFICAZIONE**

IL RITO LITURGICO DELLA BEATIFICAZIONE

La Beatificazione è un atto pontificio, compiuto a nome del Sommo Pontefice da un Cardinale Suo Rappresentante, di solito il Prefetto del Dicastero Vaticano delle Cause dei Santi. Il rito di Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Teresio Olivelli avviene all'interno di una Santa Messa solenne, presieduta dal Cardinale Angelo Amato, e concelebrata dal Vescovo della Diocesi di Vigevano, da altri Vescovi e presbiteri. Ad ogni fedele sarà distribuito un libretto per poter partecipare attivamente, attraverso il canto e le risposte, al rito, animato dal coro composto dalla Cappella musicale della cattedrale di Vigevano, unitamente alla Corale Laurenziana di Mortara ed alle Corali delle parrocchie di Sant'Angelo Lomellina, Sartirana e Zeme, dirette da don Paolo Lobiati.

All'inizio della celebrazione, dopo l'atto penitenziale, il Vescovo di Vigevano S. E. mons. Maurizio Gervasoni, accompagnato dal Postulatore, formula l'ufficiale richiesta al Rappresentante del Santo Padre (*la peroratio*) di voler iscrivere nel numero dei Beati il Venerabile Teresio Olivelli, martire della fede. Di seguito, ne viene presentata la figura leggendo un breve profilo biografico nel quale vengono illustrate le tappe più importanti della sua vita, il suo cammino di fede e di carità. Terminata questa breve descrizione, il Rappresentante del Sommo Pontefice dà lettura della Lettera apostolica di beatificazione, che viene introdotta con queste o altre simili parole: “Per incarico di Sua Santità il Papa Francesco, il Suo Rappresentante dà ora lettura della Lettera Apostolica con la quale il Sommo Pontefice iscrive nell’Albo dei Beati il Venerabile Servo Dio Teresio Olivelli”. A questo momento della celebrazione tutti si alzano in piedi e il Cardinale legge la solenne dichiarazione del Papa, nella quale Egli concede che il Venerabile Servo Dio, d’ora in poi, possa essere chiamato Beato (*Beati nomine in posterum appelletur*). Nella stessa proclamazione indica il giorno in cui, ogni anno, si potrà celebrare la sua memoria liturgica, che non potrà essere, come avviene di preferenza, il giorno della morte del Beato Teresio, poiché il calendario liturgico della Chiesa universale in tale data – 17 gennaio – prevede già il ricordo di sant’Antonio abate. Inoltre, nel testo della Lettera Apostolica, che sarà reso pubblico in quel giorno, il Papa può aggiungere alcune specifiche sottolineature sulla figura del nuovo Beato, brevi appellativi che ne pongano in risalto le peculiarità. Come ad esempio l’appellativo di “difensore dei deboli e degli oppressi”, o altri titoli che ne esplicitino meglio la figura e la caratteristica della sua santità e della testimonianza suprema del dono di sé. Il tutto si conclude con il Segno della Croce, formula di fede che è

posta a sigillo di ogni atto solenne del Santo Padre: “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen”.

Si procede poi con lo scoprimento dell’immagine del nuovo Beato, solennemente esposta alla venerazione di tutti e, nello stesso momento, il nipote Diego Olivelli porterà presso l’altare le reliquie dello zio, accompagnate dal cero e da una ciotola di fiori recati rispettivamente dal compagno di prigionia nel lager, Venanzio Gibillini, e da un rappresentante degli Alpini di Varese che nel 1987 offrirono il primo contributo per le ingenti spese della Causa di beatificazione. Infine, il Vescovo e il Postulatore si recano dal Celebrante per esprimere il ringraziamento al Santo Padre, da lui rappresentato, per la proclamazione del nuovo Beato. Nella formula che il Vescovo pronuncia e che il rito prevede, oltre ad esprimere il ringraziamento, viene introdotto anche il canto del Gloria, immediatamente successivo. Il rito di beatificazione, infatti, si conclude con il solenne canto del *Gloria in excelsis Deo*, che tutta l’assemblea festante eleva, acclamando a Dio e a Cristo Signore. La celebrazione eucaristica continua poi come di consueto, con canti, riti, preghiere, letture e gesti che sono presenti nella Messa, segnatamente nel formulario per un martire, con l’orazione di colletta propria della memoria liturgica del nuovo Beato. Per questo motivo i paramenti liturgici sono di colore rosso, in quanto evidenziano il sangue versato dal martire per amore di Cristo e per fedeltà al Vangelo. Le letture, le preghiere dei fedeli e la processione offertoriale sono affidate a rappresentanti della famiglia Olivelli, delle parrocchie di Bellagio, Tremezzo, Zeme e Mortara, dei militari alpini e dell’Azione Cattolica. Prima della benedizione finale, mons. Gervasoni, Vescovo di Vigevano, rivolge parole di ringraziamento al Santo Padre Francesco, al Cardinale Amato, ai Vescovi e ai sacerdoti concelebranti e a tutta l’assemblea.

L’Araldo lomellino, 26 gennaio 2018

IL CULTO DI UN MARTIRE

Con la beatificazione, Teresio Olivelli viene dichiarato un esempio per tutti i credenti e gli uomini di buona volontà e si determina l'inizio del culto all'interno della liturgia della Chiesa di questo insigne cristiano, la cui memoria entra nei calendari liturgici locali e propri, anzitutto della diocesi di Vigevano e poi delle altre comunità diocesane legate al nuovo Beato. Teresio Olivelli, insomma, sarà inserito nel catalogo di coloro che la Chiesa, in modo ufficiale e certo, esponendosi pubblicamente, indica come tesori in cielo a cui attingere per ottenere, attraverso la loro intercessione, doni e grazie soprannaturali. Il culto dei Santi, in particolare quello dei Martiri, sin dall'inizio ha rivestito un posto speciale nella preghiera della Chiesa. L'invito che il Signore rivolge al popolo di Israele, "siate santi" (*Lv 19,1*), è un invito che continuamente ripropone ai suoi figli, anche attraverso il culto, la venerazione e la preghiera che rivolge ai Santi. Due sono le caratteristiche fondamentali del culto dei Santi: anzitutto esso è proclamazione delle meraviglie di Dio, le *mirabilia Dei*. Si manifestano, infatti, nella vita dei Santi, le opere meravigliose di Dio, tangibile manifestazione del suo amore per noi; inoltre, esso è invito per imitare il loro esempio. Infatti, attraverso la preghiera che la Chiesa eleva a Dio per l'intercessione dei suoi Santi e Beati, "offre ai credenti un aiuto attraverso la loro intercessione, ed un esempio da imitare" (cfr Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Liturgico, *Il Comune dei Santi*). La solennità del rito di Beatificazione risponde proprio a questa duplice caratteristica tipica della preghiera della Chiesa, che, con i riti e le celebrazioni liturgiche, proclama e testimonia la verità di fede della comunione dei Santi. Inoltre i Santi, e in particolar modo i Martiri, sono associati alla Passione di Gesù e testimoni della fede (cfr *Colletta della Messa per un martire*, Messale Romano, Comune dei Santi, n. 10). Risplende in loro, di luce riflessa, la santità stessa di Gesù.

Il rito di Beatificazione, inserito all'interno della celebrazione eucaristica, esprime meglio questo splendore, infatti è partecipazione, con tutta la comunità, "allo stesso sacrificio del Signore" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1322), è un contemplare la vita del martire e la sua suprema donazione quale partecipazione al sacrificio di Gesù sulla Croce. Sui fedeli che partecipano alla stessa celebrazione, comunicando al santo mistero del corpo e sangue di Gesù, "scende la pienezza di ogni grazia e benedizione del Cielo" (*Preghiera Eucaristica I, canone romano*). Coloro che nell'atto di spirare furono assistiti spiritualmente da Teresio Olivelli nel campo di concentramento di Flossenbürg e di Hersbruck avranno proprio avuto la luminosa certezza che sovrabbon-

danti ed insperate le benedizioni del Cielo scendevano anche in quel luogo di estrema sofferenza. Nello stesso tempo i compagni di prigione vedevano in Teresio, nella sua carità, il rapporto profondo e intimo che lui, discepolo sofferente, aveva con il Maestro divino, Gesù, il “servo sofferente”.

Il rito della Beatificazione, nella sua semplice solennità, unisce la terra al Cielo, e manifesta che i Santi e i Beati sono il segno evidente che Dio non abbandona il suo popolo. Per la testimonianza e l’intercessione dei suoi Santi, il Signore continua a effondere la sua benedizione su tutti noi, perché possiamo, anche noi come loro, essere autentici missionari della fede e credibili testimoni del Vangelo.

L’Araldo lomellino, 2 febbraio 2018

IL CULTO PUBBLICO DEL NUOVO BEATO

La giornata di sabato 3 febbraio 2018 ha rappresentato un momento di grande spiritualità e di fede, che ha segnato la storia della nostra Chiesa Vigevanese. In quella giornata abbiamo incontrato, ancora una volta nelle sue luminose sfaccettature, lo spirito e il volto di un giovane cattolico, il Beato martire Teresio Olivelli, come anche il cammino della sua santità che la Chiesa ha riconosciuto e presentato come modello di vita cristiana. Proclamandolo Beato, la Chiesa lo ha dichiarato servo fedele del Vangelo, immagine di chiunque vuole seguire Gesù in pienezza d'amore e di rapporto con Lui.

Al tempo stesso, la beatificazione autorizza il culto pubblico del Beato Teresio nei territori e nei contesti ecclesiali nei quali è vissuto ed ha operato. Per culto pubblico si intende che può essere invocata l'intercessione del nuovo Beato e menzionato nelle preghiere liturgiche della Messa, secondo i tempi e i modi previsti dalle norme; inoltre la sua immagine può essere esposta sul presbiterio accanto all'altare e offerta alla venerazione pubblica dei fedeli. Il momento solenne del culto pubblico a Teresio Olivelli è la data della memoria liturgica, che la Santa Sede ha fissato nel giorno 16 gennaio, anniversario del suo battesimo, sacramento che è l'origine della vita cristiana, quindi anche della santità che della stessa vita cristiana è la pienezza. La santità, infatti, ha la sua radice ultima nella grazia battesimal, nell'essere innestati in Cristo, con cui ci viene comunicato il suo Spirito, la sua vita di Risorto. Di norma, per quanto possibile, si cerca di far coincidere la celebrazione della memoria liturgica con la data di morte, il *dies natalis*, nascita al cielo del Beato. Tuttavia il 17 gennaio, giorno del martirio del Beato Teresio, è già dedicato a Sant'Antonio, per questo il nostro Vescovo mons. Gervasoni ha avanzato istanza alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti indicando il giorno 16 dello stesso mese.

La *Memoria liturgica del Beato Teresio Olivelli, martire* sarà inserita nel calendario diocesano. In questo giorno, la nostra Chiesa vigevanese, le diocesi di Como, Pavia, Bamberg e dell'Ordinariato militare, seguiranno liturgicamente il "proprio liturgico" approvato dalla Congregazione vaticana del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Ulteriori precisazioni al riguardo verranno date dall'Ufficio liturgico diocesano. Con la Beatificazione, la Causa di Olivelli non termina, ma prosegue ed ha come obiettivo la canonizzazione. Non termina nemmeno il cammino ecclesiale e pastorale della riscoperta di questo nostro giovane martire che ha immolato la sua vita per amore di Cristo e dei fratelli. Egli è un celeste protettore, un intercessore presso Dio, un

esempio a cui ciascuno può ispirarsi nelle sue faticose lotte quotidiane per la giustizia, per la difesa dei deboli, per la resistenza alle condizioni avverse con cui spesso dobbiamo fare i conti per restare fedeli al Vangelo. La Beatificazione conclude un iter processuale, ma apre la fase verso la proclamazione a “Santo”: è la fase dell’approfondimento spirituale, dell’invocazione fiduciosa al Beato, affinché con la sua intercessione ottenga dal Signore grazie speciali e aiuti soprannaturali.

Per la canonizzazione di Teresio, cioè per il titolo di “Santo”, occorre infatti un ulteriore accertamento processuale dell’efficacia della preghiera e della intercessione di questo Beato, per cui viene richiesta la constatazione di un miracolo avvenuto a partire dalla data di emanazione del decreto di martirio, 16 giugno 2017. Quindi il cammino della Causa di canonizzazione continua ed è importante favorire nella gente la devozione verso il Beato martire Teresio Olivelli anche con la diffusione delle immaginette devozionali. La Diocesi di Vigevano - che è attore della Causa - le comunità parrocchiali e le associazioni, specialmente l’Azione Cattolica e la Fuci, sono chiamate a promuovere incontri di riflessione e di preghiera finalizzati alla conoscenza del carisma del Beato Teresio, della sua limpida ed eroica testimonianza cristiana, del suo martirio. È pure vivamente auspicabile che in ogni chiesa della diocesi sia collocata, in uno spazio idoneo e accessibile ai fedeli, l’immagine del nuovo Beato per la preghiera e la devozione personale e comunitaria.

L’Araldo lomellino, 9 febbraio 2018

MARTIRE DELLA FEDE

STRUMENTO NELLE MANI DI DIO

L'esistenza del martire Teresio Olivelli, socio zelante dell'Azione Cattolica e della Federazione Universitaria Cattolici Italiani, alpino, uomo di cultura, esponente della resistenza cattolica, si delinea in un crescendo progressivo sulla traccia dell'ideale di diventare strumento nelle mani di Dio per fare della propria vita un'offerta integrale di sé per proteggere i più deboli. Si tratta di una spiritualità oblativa, fondata sul Vangelo della carità e sulla sequela del Signore Gesù. Il futuro Beato è un vero eroe cristiano dei nostri tempi, nobile espressione della opposizione cattolica al nazismo e può essere additato alla gioventú moderna come modello di coerenza e di fortezza nella difesa e diffusione della fede, delle altre virtú ad essa connesse, in particolare la carità, da lui coraggiosamente professate fino all'estremo sacrificio. Figlio del suo tempo, si inserisce nei contesti storici e sociali dell'epoca, anche nel fascismo e nella resistenza, per portare il suo contributo di credente nella costruzione della città dell'uomo. La sua testimonianza è luminosa: non si lascia mai contaminare dall'ideologia, ma si sforza continuamente di evangelizzare, ponendo i valori cristiani e morali al primo posto. Egli intende minare le basi ideologiche dall'interno del fascismo, mentre nella resistenza si ritaglia un ruolo "pedagogico", diffondendo un umanesimo cristiano. Nel periodo della resistenza, Teresio opera nel presente ma guarda al futuro, si dedica a private conferenze sull'ordine nuovo da costruirsi nel dopoguerra: il suo intento è quello di pacificare e riunire in un comune proposito, sostenere gli animi, dare direttive e respiro etico nobile alle proprie e altrui azioni.

Diventa oggetto dell'odio dei nazisti e dei fascisti a causa dell'opera di evangelizzazione e di moralizzazione che svolge mediante l'attività editoriale del giornale clandestino *Il Ribelle*, i cui articoli sono carichi di carità e di propositi edificanti, e ciò va decisamente a "rompere" la loro strategia dell'odio. Inoltre, coopera alle attività caritative e assistenziali delle associazioni cattoliche di Milano: qui si dona a favore degli ultimi preparando i cuori alla costruzione di una società futura basata sui valori evangelici. Appartiene alla resistenza cattolica e in particolare a quel laicato cattolico milanese che il nazismo hitleriano e il fantoccio repubblichino considerano loro irriducibile nemico.

Anche la sua partecipazione alla campagna di Russia nei mesi precedenti va intesa in questa prospettiva. Egli non va alla guerra per la guerra, ma per un motivo di cristiana condivisione con quanti, specialmente giovani, sono condotti dalla stoltezza di Mussolini nell'impresa bellica. È l'amore per i fratelli più esposti al rischio che

determina la sua decisione di partire sul fronte della guerra: come sempre, preferisce agire nei luoghi e nei tempi della sofferenza e dell'insuccesso, piuttosto che in quelli della tranquillità e del successo. In Russia sostiene spiritualmente i suoi soldati, infonde speranza e dona a tutti conforto, in un'ottica di eccezionale carità. Il suo atteggiamento evangelico di prossimità ai più deboli si manifesta in modo eccezionale durante la tragica ritirata. Mentre tutti fuggono per mettersi in salvo, egli si ferma a soccorrere quanti sono abbandonati dal gruppo. Ma il vertice della testimonianza cristiana del prossimo Beato si realizza nei campi di concentramento: qui la sua carità raggiunge il momento supremo e si manifesta come dono irrevocabile di sé nel desiderio del sacrificio totale della propria vita a imitazione di Cristo. Interviene nel conforto spirituale dei moribondi che accompagna al trionfo con la preghiera, come anche nella difesa dei più colpiti, prendendo le percosse destinate ad altri o rinunciando alla sua razione di cibo per i malati e gli esausti. La sua fede cristiana, che si esprime in un'intensa vita spirituale, in atteggiamenti religiosi e in gesti di solidarietà, è il motivo principale dell'inasprimento dei maltrattamenti nei suoi confronti. Egli ha fatto sì che in quei moderni inferni dell'odio, brillasse la fiamma dell'amore evangelico, della bontà, della speranza. Eroe della fede e della carità cristiana, il suo amore verso Dio e verso i fratelli lo ha portato alla suprema immolazione, conseguenza diretta delle violenze fisiche inflittegli in odio al suo "ministero" di misericordia spirituale e corporale nei confronti dei più deboli.

La sua morte è dovuta alle condizioni disumane dei lager, ai continui soprusi, ma soprattutto alle percosse che subisce più degli altri per il suo atteggiamento di fede e di carità cristiana, fino all'ultima particolarmente violenta, quando è colpito mortalmente a seguito di un gesto solidale: fa da scudo col proprio corpo alla scarica di bastonate che l'aguzzino sta rifilando a un giovane ucraino. Dichiarendolo martire, la Chiesa ha accertato che egli è stato perseguitato e poi ucciso perché il persecutore nazista ha voluto colpire la fede cristiana da lui praticata.

L'Aurora della Lomellina, novembre 2017

L’AMORE EROICO PER GESÙ E I FRATELLI

Il martirio di Teresio Olivelli appare come lo scontro drammatico tra la sua carità eroica e l’odio assoluto verso questa carità manifestato dai suoi persecutori, i nazisti sorveglianti dei lager. Tale contrasto è un puro riflesso della Passione di Gesù, che “ha sopportato contro di sé una così grande ostilità” (*Eb* 12, 3). Da parte di Teresio si vede un immenso amore verso il Signore e verso tutti i fratelli, come lui vittime dell’odio, ma anche verso i persecutori. Non ha mai odiato nessuno! L’amore verso il Signore si esprime nella sua intensa vita spirituale: nell’inferno del lager di Hersbruck, dove non c’è nessun sacerdote, toccherà a lui di animare la preghiera, commentando il Vangelo, pregando il Rosario con gli altri prigionieri e assistendo i morenti, tra i quali Odoardo Focherini di Carpi che morirà fra le sue braccia il 27 dicembre 1944 e sarà poi beatificato come martire nel 2013. È lo stesso amore che egli manifesta in tutti i modi possibili verso i compagni di prigionia, dando loro il suo cibo e cercando sempre di difenderli davanti ai soprusi delle SS. Da parte dei persecutori nazisti si vede proprio la contraddizione di questo odio assoluto, ad un livello forse mai raggiunto, contro ogni forma di carità verso Dio e verso il prossimo.

La carità eroica di Teresio, che raggiunge l’apice nei campi di concentramento, è una virtù che egli esercita progressivamente nel corso della sua esistenza ed è la carità tipica di un fedele laico impegnato nella vita sociale del suo popolo in un momento drammatico della sua storia. Questa carità è l’anima della dimensione politica che egli testimonia prima all’interno del fascismo e poi nella resistenza. Su questo punto è essenziale la chiave interpretativa di san Tommaso riguardo alla carità “madre, radice e forma di tutte le virtù” (I-II q 62 art 4), cioè delle altre due virtù teologali la fede e la speranza, poiché secondo le parole di san Paolo, “la carità crede tutto e spera tutto” (*1 Co* 13), e anche di tutte le virtù umane, specialmente della giustizia, che è per eccellenza la virtù politica, insieme alla fortezza, a questo coraggio eroico che caratterizza tutta la vita di Teresio. La carità perfetta, cioè eroica, abbraccia ed informa veramente tutte le virtù, in modo tale che nessuna si trova accanto alla carità, ma dentro. Così si può veramente parlare di carità politica come carità che informa e trasfigura la giustizia. Abbiamo l’esempio più caratteristico di una tale carità politica in santa Giovanna d’Arco, “liberatrice per amore” come Teresio è “ribelle per amore”. Questo aspetto è importante per illustrare il martirio di Olivelli, per integrare pienamente la componente politica del suo martirio, non accanto a quella religiosa, ma dentro, all’interno.

È documentato, infatti, che tutte le scelte personali, ecclesiali, sociali e politiche di Olivelli sono state originate, orientate e plasmate dalla sua carità. La carità del prossimo nostro Beato è dono totale di sé nel desiderio profondo del sacrificio totale della propria vita, come scrive durante il periodo della clandestinità nel giornale *Il Ribelle*: «Solo chi getta la vita senza misura può dare e avere la vita. Ribellione contro quanto è immorale, ma la rivolta ideale è integrale offerta di sé, senza infingimenti, senza codardie, senza diminuzioni. Fra il rischio e la tentazione di affetti pressanti, limitare gli orizzonti dell'ideale è tradirlo. 'Factus oboediens usque ad mortem': bisogna essere capaci di sigillare la fede con la morte, con l'anima mistica del confessore».

L'Aurora della Lomellina, dicembre 2017

ODIATO E UCCISO PER I SUOI GESTI DI FEDE E DI CARITÀ

Il martire, inteso in senso cristiano, è colui che è perseguitato e ucciso non a causa di un'idea politica, di un principio morale o di un'azione per il bene della società, ma esplicitamente a causa della fede cristiana, professata in condizioni difficili e persecutorie; la morte del martire è causata perché il carnefice odia questa professione di fede che può anche manifestarsi con atteggiamenti religiosi e caritativi. Nei campi di concentramento nazisti, Teresio Olivelli è fatto oggetto di continui tormenti, infine è ucciso, proprio perché i persecutori vedono nel suo comportamento religioso e caritativo un'espressione della sua fede cristiana. Questo è il motivo per cui è stato dichiarato il suo martirio e di conseguenza verrà proclamato Beato. L'odio che i persecutori nazisti gli riservano nei lager è un odio radicalmente anticristiano: essi non sopportano la sua fede, che si esprime in gesti diuturni di sublime carità.

Qui appare il carattere diabolico dell'ideologia nazista, forse la più assolutamente anticristiana che sia mai esistita in tutta la storia. Infatti, come unico amore di Dio e dell'uomo, la carità è la realtà più grande del cristianesimo, che include tutte le altre. Ed è proprio ciò che il nazismo cerca di annientare nel cuore dell'uomo con un sistema perfidamente scientifico, quello che è stato applicato nei campi di concentramento. È un tentativo di totale disumanizzazione della persona, cancellando ogni forma di amore nel suo cuore, sostituendolo con l'odio. Nei carcerieri nazisti, espressione dell'ideologia hitleriana, è insita l'avversione ai gesti di pietà cristiana e di solidarietà, che vengono duramente puniti. Le testimonianze dei superstiti dei lager di Flossenbürg ed Hersbruck mostrano chiaramente come Teresio è perseguitato unicamente a causa della sua carità cristiana, incarnata nella sua vita di preghiera e nel suo ministero di misericordia spirituale e corporale in favore dei compagni di prigione. Così l'odio dei nazisti verso la fede cristiana si concretizza sotto la forma di questo odio nei confronti della carità, cercando di impedire ogni atto di amore verso Dio e verso il prossimo che il giovane Olivelli compie a scapito della sua stessa vita.

Il martirio del Venerabile Olivelli rientra nell'eletta schiera dei martiri della raffinata ferocia moderna, che annienta fisicamente le sue vittime con metodi e mezzi sicuramente ancor più diabolici di quelli tradizionali, e certamente non meno brutali di quelli del passato. Si tratta di uomini e donne che hanno pagato con la loro vita e con il martirio il valore della libertà della coscienza. Edith Stein, Massimiliano Kolbe, Karl Leisner, Gabriel Piquet, Giuseppe Girotti, Michel Kozal, Teresio

Olivelli, Odoardo Focherini, sono tutti nomi che pur essendo molto distanti per origini geografiche, per appartenenze etniche, costituiscono come la trama e l'ordito di un grande arazzo che è quello della Chiesa che nel periodo della seconda guerra mondiale si è preoccupata della libertà, della cura e della crescita delle coscienze. Teresio dà la mano a questi martiri, come nel "girotondo dei santi" dipinto dal Beato Angelico. Più vicino a lui si trova evidentemente il suo caro amico Odoardo Focherini, morto nelle sue braccia pochi giorni prima di lui, e già beatificato come martire nel 2013 a Carpi.

Questi cristiani deportati e internati nei campi di concentramento nazisti hanno percorso il medesimo itinerario di spoliazione della propria umanità e di degradazione, cui furono sottoposti i loro compagni di prigionia, tuttavia hanno resistito in senso pieno, secondo il modello evangelico, a un sistema che andava contro l'uomo e hanno lottato per continuare a essere uomini. Tornano alla mente le parole di Giovanni Paolo II: «I campi di concentramento rimarranno per sempre come i simboli reali dell'inferno sulla terra. In essi si è espresso il massimo del male che l'uomo è capace di fare a un altro uomo». La presenza dei cristiani come Teresio Olivelli è stata un fattore di umanizzazione in luoghi profondamente segnati dalla violenza e dalla brutalizzazione delle relazioni fra uomini. L'eredità di questi martiri e dei testimoni della fede del Novecento, che hanno passato la terribile prova della persecuzione nei lager del totalitarismo nazista, è di sorprendente attualità. Infatti, nonostante le condizioni storiche siano differenti da quelle del Novecento, oggi i cristiani continuano a essere in tutto il mondo una presenza umana in situazioni che hanno perduto proprio i connotati umani. Molti cristiani - sacerdoti, religiosi e fedeli laici - che hanno perso la loro vita per il Vangelo anche in questi ultimi tempi, hanno semplicemente cercato di essere umani, sostenuti dalla fede, in situazioni impossibili. L'eredità di Teresio Olivelli e degli altri martiri del secolo scorso è un lascito di lotta per l'uomo, è un destino di grandezza. È la grandezza, cui siamo chiamati noi cristiani del XXI secolo con tutta la nostra debolezza, figli ed eredi di chi nel «secolo del martirio» ha offerto il dono disinteressato della propria vita, a imitazione di Gesù il re dei martiri. È la grandezza della gratuità tratto distintivo di un'umanità piena e bella, la cui bellezza brilla nel volto dei martiri e dei testimoni della fede di ogni tempo.

L'Aurora della Lomellina, gennaio 2018

MODELLO DA IMITARE NEL CAMMINO DELLA FEDE

La beatificazione del martire della fede Teresio Olivelli ha costituito un momento pastoralmente forte per la nostra Chiesa Vigevanese e per la sua missione, una tappa importante nella storia religiosa del nostro territorio. I Santi e i Beati, infatti, sono dichiarati tali non per rimanere nel cielo, ma perché devono accompagnare la vita degli uomini. Dopo aver vissuto una breve esistenza prevalentemente nella diocesi di Vigevano, Teresio Olivelli, in certo senso, “è ritornato” per continuare la sua opera e la sua missione. Oggi come allora, la nostra Diocesi ha bisogno di lui, perché ci ricorda una verità fondamentale che appartiene a ogni discepolo di Cristo: il martirio accompagna il cammino della Chiesa, che cresce, trova la sua ragione più profonda nell’essere partecipe del destino stesso di Gesù. E da oggi abbiamo un celeste protettore, uno di noi, che ha raggiunto la vetta della santità e che proprio per questo è diventato un modello da imitare nel cammino della fede e della testimonianza cristiana.

Per amore di Cristo e dei fratelli, il Beato Teresio ha fatto della sua vita, del suo studio, del suo impegno in parrocchia e nell’Azione Cattolica, della sua attività di docente e di uomo di cultura, della sua esperienza di militare prima e di prigioniero poi, una continua offerta al Signore. Di lui colpisce soprattutto il suo donarsi agli altri senza riserve: egli non si è mai sottratto di fronte alle necessità del suo prossimo, offrendo ad esso il suo tempo, le sue migliori energie, infine la sua stessa vita. Olivelli è il giovane della carità: per questo ha potuto offrire la sua vita. La sua carità nasce in lui dall’adesione alla Verità che è Cristo e proprio perché si è fatto discepolo di Cristo ha potuto essere misericordioso e solidale, vivendo la sua fede in maniera sublime. Raccontava padre Luigi Rinaldini: “Ho conosciuto Teresio Olivelli sul finire del 1943, a Brescia all’Oratorio della Pace. Resta vivo il ricordo del suo amore profondo e fervido per Iddio, del suo rapporto intimo e specialissimo con il Signore nella preghiera, anche nelle ore più tristi. Ogni cosa che faceva, la faceva per amore di Dio. Un giorno mi chiese la S. Comunione alle 12,30, ancor digiuno dal giorno prima”. Dal canto suo, padre Agostino Gemelli, rettore dell’Università Cattolica, asserisce: “Il caro Teresio arrivava a ricevere la S. Comunione ad ore impossibili; le poche ore libere le passava in chiesa, assorto in meditazione”.

È dall’incontro personale, cuore a cuore con Gesù, che è maturato via via l’uomo, il cristiano, l’apostolo, il martire. E la straordinaria testimonianza cristiana di Teresio è nata da quell’incontro quotidiano. Ci ricorda il Concilio Vaticano II che chi incontra Cristo diventa più

umano, più autentico. Olivelli si è “sporcato le mani” in ogni ambito di vita, anche correndo il rischio di non essere capito, ma ha accettato di essere profezia nel mondo, ed è questa la missione di ogni cristiano. La santità di Teresio sta tutta qui. Con la sua vita, le sue scelte, le sue opere egli è stato una luce di speranza perché con esse ha manifestato Cristo. Si è trovato a confrontarsi con ideologie disumanizzanti, pagane e violente e non si è nascosto, non si è ritirato nell’anonimato e neppure si è camuffato con la massa.

È rimasto semplicemente al suo posto perché così richiedeva la sua vita cristiana attivamente e sinceramente vissuta. Egli dalla familiarità con Cristo, vissuta specialmente nel sacramento dell’Eucarestia, attingeva la capacità di organizzare l’uso del tempo, il modo di lavorare, di amare e di servire i fratelli; attingeva i criteri per opporsi alla manipolazione delle coscienze e alla distorsione della verità, per difendere la dignità della persona umana e la libertà di professare il proprio credo. Ha vissuto tutto questo non per mania di protagonismo, non per ricevere lodi dagli uomini, non per vanagloria e neppure per mancanza di prudenza, ma per un’esigenza di autenticità, per dare gloria a Dio e per umanizzare il mondo. Si potrebbe obiettare: “Sì, Teresio è stato un profeta della verità di Dio e un apostolo della carità, ma poi è stato schiacciato e soppresso”. È vero! Teresio, però, sapeva che il cristiano non trova pace e realizzazione piena nel consenso degli altri, ma solo nel suo Signore e nella comunione con i fratelli. Egli aveva ben presente le parole di Gesù: “Rallegratevi...perché i vostri nomi sono scritti nel cielo”. Questa consapevolezza può consentire di vivere ogni prova come offerta, con serenità e letizia. Essere testimone di speranza evangelica e di carità cristiana significa rimanere in rapporto con la verità. Si tratta di una questione molto delicata, specialmente oggi, perché viviamo in un tempo in cui la manipolazione dell’uomo si realizza soprattutto a livello della coscienza e del giudizio. Il Beato Teresio Olivelli ci indica la strada sulla quale camminare per conservare e offrire il sapore di Cristo e vivere con gusto e utilità l’esistenza. La strada consiste nell’affidarsi costantemente alla grazia del Signore, come fondamento della vita.

L’Aurora della Lomellina, marzo 2018

TESTIMONE DI MISERICORDIA NEI LAGER

La figura affascinante di Teresio Olivelli, un giovane espressione del laicato cattolico lombardo del secolo scorso, esprime una forte carica di modernità per chiunque ne incontri la testimonianza. Ci troviamo dinnanzi ad una storia straordinariamente bella anche se profondamente tragica: la storia di una persona allegra, dinamica, aperta alla conoscenza, animata da vari interessi. Egli amava la vita, amava le imprese audaci come le scalate in montagna e lo sport in generale. Ma questa sua vita l'ha dedicata totalmente alla causa del Vangelo, diventando strumento di misericordia e di speranza per tanti fratelli tribolati, incontrati nei percorsi, talvolta accidentati, della sua breve ma feconda esistenza.

Si è fatto dono incessante di sé fino all'estremo sacrificio della vita, al quale andò volontariamente incontro, imitando la via crucis del divino Maestro. Braccato dagli esponenti di un regime totalitario e di una ideologia anticristiana, il nazismo, soprattutto a motivo della sua opera etico-religiosa nel contesto della resistenza, fu fatto prigioniero nei campi di concentramento, dove si distinse per lo spirito di preghiera, il conforto spirituale ai moribondi e l'eroica carità cristiana. Questo suo atteggiamento religioso e caritativo ha attirato su di lui le malevoli attenzioni e l'accanimento dei persecutori, i quali percepivano la carità testimoniata da Teresio come direttamente collegata alla sua fede cristiana. Il loro odio verso la sua carità era anche odio verso la sua fede e si manifestava con continui maltrattamenti e percosse, al punto che egli alla fine aveva il corpo tutto coperto di piaghe e ferite.

Il martirio di Teresio ci consegna un triplice messaggio, di fede, di carità e di forza: virtù che raggiungono l'apice e appaiono in tutta la loro forza evangelizzante negli ultimi mesi di vita di questo fedele discepolo di Cristo. La fede era per lui il bene supremo e il tesoro più prezioso: anche nelle condizioni penose e disumane del lager, egli viveva il suo *status* di prigioniero sempre unito a Dio, nella preghiera, nella disponibilità costante ad amare, aiutare, consolare il prossimo, infondendo in tutti il calore dell'amore di Dio. Per quanto riguarda la carità, Olivelli, amando Dio con un amore totalizzante, era misericordioso e caritatevole con coloro che, come lui, soffrivano per gli stenti e le umiliazioni della prigionia. Per aiutare i più deboli, si privava anche della sua misera razione di cibo e prendeva su di sé le percosse destinate ad altri. Con la sua presenza affabile e piena di bontà dava speranza ai compagni oppressi e disperati. Assisteva quanti stavano spirando, accompagnandoli con la preghiera e con l'affetto materno fino alla fine. Con lui, la morte diventava passaggio sereno verso

l'eternità. A proposito della sua fortezza d'animo, si resta colpiti che, nonostante l'esperienza drammatica dei lager, egli si mantenne paziente e sereno, cercando di tenere alto nei prigionieri il sentimento di dignità e di umanità. Ha vissuto e operato da autentico missionario per testimoniare l'amore di Gesù in un contesto di odio. La sua forza d'animo suscitava ammirazione e dava a tutti il respiro per continuare a sopportare una situazione tragica e disperata. Disse di lui uno dei pochi superstiti di Hersbruck: "Alla sua morte, comprendemmo che si era spenta in lui la nostra speranza, il simbolo vivente della nostra fede, la radiosa vita di un martire". Il martirio di Teresio risponde alle parole di Gesù che dice: "Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la sua vita per i suoi amici" (*Gv* 15,13). La sua beatificazione dice a noi credenti di oggi che la fede, la carità e la fortezza sono le virtù con le quali ogni cristiano può realmente concretizzare e rendere credibile l'adesione al Vangelo.

L'Osservatore Romano, 3 febbraio 2018

VISSE COME UN SAMARITANO BUONO

La Beatificazione di Teresio Olivelli offre la possibilità di riscoprire, tra le altre, due cose importanti: il significato vero del termine “martire”, e la straordinaria missione cristiana che il nuovo Beato svolse nei lager. La parola martirio, nella sua origine greca e nel suo significato etimologico ha a che fare con la testimonianza. Il “martire” è “testimone” nel senso indicato da Gesù: “mi sarete testimoni”; Teresio è stato un testimone autentico dell’amore di Cristo, dell’apertura agli altri, della sollecitudine nei confronti dei più deboli. Con un’immensa fede in Cristo e nel suo Vangelo, per cui non ha dato la vita per un’idea, per una causa, ma per Lui, il Signore Gesù. Con un’attenzione e una tenerezza evangelica nei confronti delle persone fragili e bisognose di aiuto spirituale e materiale.

Fu samaritano buono e compassionevole, nel segno della carità cristiana, specialmente verso i feriti della tragica ritirata dell’ARMIR in Russia, dei giovani partigiani cattolici, dei compagni di prigionia. La sua vita e la sua morte sono come un’icona del servo fedele della parabola evangelica: generoso, umile, coraggioso, amorevole. Olivelli ha incarnato fino alla fine la sua vocazione a essere sacramento della carità di Cristo per i fratelli. Il suo martirio ci insegna cosa significano perseveranza e fedeltà nel seguire Gesù, testimoniando il Vangelo della carità.

In secondo luogo, la beatificazione di Teresio è l’occasione per riscoprire la missione e l’apostolato che egli attuò nei lager nazisti, dove si spese senza riserve per dare conforto spirituale e ogni genere di soccorso a quanti, come lui, erano prigionieri di una folle ideologia antiumana e anticristiana. In questi infernali luoghi di prepotenza e di menzogna, rifulsero in modo eccelso la fede e la carità del martire Olivelli che all’odio rispose con l’amore, alle offese con il perdono, alle ingiustizie dei persecutori con la fiducia nel giusto giudizio di Dio, nella ferma speranza della vita eterna. Nei campi di concentramento di Fossoli, Bolzano, Flossenbürg ed Hersbruck egli visse come un naufrago che, nonostante la violenza della tempesta, resiste e si salva aggrappato al tronco della croce di Cristo. Alcune ore prima di attraversare il confine italo-tedesco alla volta dei campi nazisti scriveva: “Là dove puoi vivere, puoi vivere bene. Così possa io là dove è donato e posto il mio giorno essere utile ai fratelli: possa sentire la voce del Signore se non nella magnificenza del creato, nella miseria che atterra e nella carità che redime”. Queste parole ci fanno comprendere che Teresio sapeva che era giunta l’ora del dolore supremo;

la sua via crucis era giunta all'ultima stazione, ma la sua speranza era ben radicata in Dio.

Il prossimo Beato ci invita anche a schierarci apertamente, sempre e ad ogni costo, dalla parte dell'amore, del perdonò, della solidarietà, della concordia, e contro l'odio, la vendetta e la violenza, per la costruzione di un mondo di fraternità e di pace. "Ci doni Iddio la sua pace, la pace che sollecitiamo prossima, per versarci l'un l'altro nelle ferire la dolce fecondità dell'amore". Così scriveva il 22 novembre 1943, appena si era affacciato nel movimento resistenziale cattolico, manifestando così il significato più autentico della sua presenza e del suo impegno nella resistenza, finalizzati soprattutto alla costruzione di un futuro di pace e di amore fraterno. E nelle settimane successive affermava: "Più che la lotta, ci preoccupa la vita e la costruzione della vita". Sono parole che rivelano quali erano il suo pensiero e i suoi intendimenti, posti alla base della sua opera nel periodo della clandestinità. È la prospettiva dell'amore e della ribellione per amore che contrasta l'odio e le ritorsioni; è la testimonianza della speranza condivisa, del Vangelo della vita che egli ha voluto seguire caparbiamente sino al martirio.

Per tutti questi motivi Teresio Olivelli è un monito a non conformarci, secondo le parole di San Paolo, alla mentalità del mondo, a questa nostra società secolare, che dimentica la lieta notizia di Gesù, allontanandosi dalla vita buona del Vangelo e dalle opere di misericordia. Infatti, è quanto mai necessario che i credenti, di fronte a tante vite spezzate, a tante vittime di antiche e nuove povertà, dinnanzi agli ultimi, agli esclusi, agli scartati, non si tirino indietro, non voltino la faccia dall'altra parte, ma cerchino di farsi carico di questa umanità dolorante, con prossimità generosa e accoglienza evangelica.

Avvenire, 3 febbraio 2018

UN MARTIRE DEI TEMPI MODERNI

Quando deperito e scheletrico muore nel lager di Hersbruck a soli 29 anni, Teresio Olivelli, laico della diocesi di Vigevano (PV), è l'icona del fedele discepolo di Cristo, perseguitato e ucciso come il divino Maestro e a causa di Lui. Il motivo della morte di questo giovane martire dei tempi moderni è dovuto alle continue percosse che subisce per i suoi atteggiamenti di fede e di carità. Durante la prigionia a Fossoli, Bolzano, Flossenbürg ed Hersbruck, appare come una scintilla di autentica umanità nella notte buia del terrore nazista, perché mostra che nessuno può estirpare la bontà dal cuore dell'uomo.

Ai suoi compagni di sventura infonde coraggio: prega e fa pregare, si presta per l'assistenza religiosa ai moribondi, si prende cura dei malati e dei più deboli, donando anche la sua scarsa razione di cibo. È la scelta di testimoniare l'amore ai fratelli fino al sacrificio della vita, è il martirio accolto per accompagnare con la presenza di Gesù i compagni di prigionia. Le SS lo odiano e lo puniscono più degli altri prigionieri, perché è caritatevole, perché sfida il progetto di chi fa della violenza un assoluto demoniaco, perché resiste con fortezza e serenità, perdonando i propri persecutori, senza invocare vendetta.

Il martirio di Olivelli è il paradigma dell'intera sua vicenda esistenziale, il cui filo conduttore è da ritrovarsi nell'ideale di aiuto ai più deboli, intuito sin dai tempi della militanza nell'Azione Cattolica e manifestato con queste parole: "Signore, il tuo categorico amore che ti spinse a sacrificarti per me, fa nascere in me un amore inestinguibile che mi fa considerare il martirio per te, l'immolazione per i fratelli". Questo ideale è l'anima della sua vocazione laicale nella Chiesa e si esprime in un fecondo itinerario di amore oblativo verso gli ultimi. Da bambino si mostra samaritano per i compagni in difficoltà, che aiuta a scuola e nelle ripetizioni pomeridiane. Negli anni del liceo ama il gioco ed è sempre lui che siede le liti e difende i perdenti.

Alunno del collegio universitario Ghislieri di Pavia si priva del cibo per i poveri che visita in catapecchie cupe, sporche, dove sono miseria e malattia. Una sera, unico tra i collegiali, difende con energia uno studente ebreo vittima di uno scherzo goliardico che offende la sua fede religiosa. Allo scoppio della guerra il suo pensiero è sempre rivolto agli ultimi e agli umili. Tra questi ci sono i soldati impegnati nella campagna di Russia, dove l'Italia sta subendo perdite consistenti. Chiede di andarci per solidarietà con i più esposti del popolo costretti alla guerra dalla stoltezza di Mussolini. Sottotenente della Tridentina è sempre caritatevole: alla sera fa pregare i suoi alpini con il rosario, li incoraggia e conforta i più deboli e impauriti, porta Cristo in quelle

trincee di morte e disperazione. Arriva la tragica ritirata: migliaia i feriti e gli sfiniti che chiedono aiuto lungo le piste, ma le colonne passano e scappano. Fermarsi a soccorrere i feriti vuol dire rischiare la vita, epure egli si ferma, sosta presso questa umanità dolorante e disperata. In tanti, rientrati in Italia, diranno di essere vivi grazie a lui.

Rientrato dalla Russia, vuole continuare a spendersi per il prossimo debole e bisognoso, che non manca nell'Italia devastata dalla guerra, dalla miseria materiale e morale del 1943. Dopo la caduta del fascismo, si schiera al fianco della Resistenza cattolica con chi sogna libertà, giustizia e pace. La sua è una rivolta morale per annunciare l'amore cristiano contro gli odi, le ritorsioni e il fondamentalismo bellicoso delle formazioni partigiane di sinistra. Chiama alla rivolta interiore prima che a quella politica, sociale o armata, una rivolta che non è conflitto tra fratelli, come scrive nel giornale *Il Ribelle* da lui fondato: "Siamo contro una cultura fraticida; la nostra è rivolta dello spirito. Lottiamo per una piú vasta e fraterna solidarietà degli spiriti". I nazifascisti gli danno la caccia perché vedono in lui un resistente morale che diffonde un umanesimo cristiano.

Il suo centro operativo è a Milano, impegnato in realtà assistenziali e caritative: OSCAR, FUCI e LA CARITA' DELL'ARCIVESCOVO; un'attività di resistenza civile e di lotta non armata. Nella celebre preghiera *Signore facci liberi*, detta anche Preghiera dei ribelli per amore, fissa alla ribellione lo stigma dell'amore e insegnă ai partigiani cattolici che la prima libertà da conquistare è quella interiore, da chiedere al Signore affinché liberi il cuore dall'odio, dalla vendetta, dal rancore. Arrestato e deportato, diventa ancora una volta testimone di carità e di aiuto fraterno. La sua opera di assistenza, la sua abnega-zione, i suoi interventi presso le SS sono innumerevoli e volti a sostene-re i piú fragili fino a quando gli viene inflitto il colpo letale. Un giovane ucraino viene brutalmente pestato dal kapò: Teresio si lancia in un estremo gesto di difesa della vittima, facendo da scudo con il proprio corpo alle percosse. Il kapò, irritato per questo ennesimo gesto di carità cristiana, lo colpisce con un calcio al ventre, che lo condurrà alla morte dopo qualche giorno, il 17 gennaio 1945.

Teresio è una figura che affascina per la tensione spirituale costante e l'incessante offerta di sé ai piú deboli. Celebrato come cristiano esemplare, dichiarato martire della fede, la Chiesa il 3 febbraio 2018 ne riconosce ufficialmente la santità proclamandolo Beato, in quanto testimone eroico di fede, di speranza e soprattutto di quella carità che è il volto di Dio anche nella drammaticità della storia.

Vita Pastorale, febbraio 2018

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
TERESIO OLIVELLI E I VESCOVI DI VIGEVANO	
Mons. Luigi Barbero	5
Mons. Mario Rossi	7
Mons. Locatelli e Mons. Baggini	9
Mons. Di Mauro e Card. Tettamanzi	11
Mons. Maurizio Gervasoni	13
LA SPIRITUALITA' OLIVELLIANA	
Aspetti salienti	19
Dall'adolescenza agli anni dell'Università	21
Gli anni della guerra	23
La resistenza e la prigione	25
SIGNIFICATO LITURGICO E PASTORALE DELLA BEATIFICAZIONE	
Il rito liturgico della Beatificazione	29
Il culto di un martire	31
Il culto pubblico del nuovo Beato	33

MARTIRE DELLA FEDE

Strumento nelle mani di Dio	37
L'amore eroico per Gesù e i fratelli	39
Odiato e ucciso per i suoi gesti di fede e di carità	41
Modello da imitare nel cammino della fede	43
Testimone di misericordia nei lager	45
Visse come un samaritano buono	47
Un martire dei tempi moderni	49

**POSTULAZIONE DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE
DEL BEATO TERESIO OLIVELLI**

Curia Vescovile – Piazza S. Ambrogio, 14 27029 Vigevano

postulazione.olivelli@virgilio.it

www.teresioolivelli.com

Edizione fuori commercio

Roma – Aprile 2018



*"Non posso lasciarli soli...
vado con loro"*

M. Tito Orsi

